

LA RESISTENZA NELLA COSTITUZIONE DELL'UE

In coerenza con il documento che pubblichiamo a pagina 3 nel quale le Associazioni della Resistenza chiedono che la Costituzione Europea faccia esplicito riferimento alle radici antifasciste e resistenziali dell'Unione, alcune ANPI hanno preso iniziative di sollecitazione. Siamo lieti di pubblicarne due, riferite all'ANPI regionale del Veneto e a quella provinciale di Roma.



Bruxelles, il Parlamento europeo.

In una intervista pubblicata su *La Stampa* del 17 giugno scorso, l'on. Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio, ha sottolineato che nella bozza di Costituzione Europea manca un accenno alle radici giudaico-cristiane della nostra cultura. È ben noto che molti motivi e ispirazioni che abbiamo ereditati dal cristianesimo, quali la libertà, il valore dell'individualità, della persona e della sua responsabile iniziativa rappresentano valori fondanti la comune convivenza del popolo europeo e non solo di esso. Ma ciò riconosciuto, va anche ricordato che qui è in gioco un'identità dell'Europa, che è venuta costruendosi con molteplici e differenti alvei anche in forza di lacerazioni, conflitti e sofferenze, la cui matrice religiosa ha avuto grandi ricadute sul piano politico. L'identità europea è figlia di un'eredità variegata complessa e conflittuale, che vive in quanto tale grazie al dialogo (un ideale illuministico) e dunque sulla base del riconoscimento delle differenze nelle quali questo lascito si articola. In tal senso è chiaro che cristianesimo e illuminismo esprimono i due aspetti di una comune eredità europea come hanno ricordato anche Jürgen Habermas e Jacques Derrida. Ciò detto ha colpito il fatto che nelle discussioni su questo tema non abbiamo trovato riferimenti e accenni a valori fondanti della nuova Europa riconoscibili e universalmente riconosciuti, quali l'antifascismo europeo (vedi la guerra di Spagna) e la Resistenza europea come

lotta di liberazione dal nazifascismo, condotta in molti Paesi, dalla Francia alla Danimarca, dalla Jugoslavia all'Italia, alla Grecia ecc. Questo richiamo è tanto più doveroso ed importante anche perché nella nostra Europa, l'estremismo funereo della destra radicale e fascista non è stato definitivamente sepolto. A partire dai primi anni del dopoguerra il neofascismo costituzionalizzato di Mosley in Inghilterra, di Almirante e di Pino Rauti in Italia, il qualunquismo di Guglielmo Gianini e il poujadismo antistato di Pierre Poujade e di Jean Marie Le Pen in Francia, il neonazismo di Julius Evola e di Forza Nuova, i naziskin in Germania, l'Europe Action in Francia, il golpismo e l'eversione, la xenofobia e il leghismo, hanno caratterizzato e caratterizzano ancora la storia della destra estrema e delle destre politiche ad esse contigue in Europa. Consiglio di leggere, a tal proposito, l'ottimo libro dello storico francese Pierre Milza *Europa estrema*, Carocci editore.

Da qui scaturisce la necessità di pensare al rilancio dell'antifascismo in termini e con respiro europeo. La nostra Europa, la sua nuova unità, che vogliamo creare, ha le sue radici nella guerra antifascista e antinazista, nella guerra condotta in Spagna contro il franchismo.

Sì, se si vuole, al fondamento della ispirazione cristiana dell'Europa, ma sì al fondamento dell'ispirazione antifascista e resistenziale dell'Euro-

pa medesima. Non dimentichiamo il famoso manifesto che Altiero Spinnelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colnaghi, illustri figure dell'antifascismo italiano ed europeo scrissero nel confino di Ventotene in pieno regime fascista e che a Ginevra nel 1944 otto esponenti della resistenza europea stilarono un documento per un'Europa di pace e unità, ricostruita su scelte sociali, politiche e culturali nuove.

Da qui si muove la proposta che facciamo alla Presidenza nazionale dell'ANPI di promuovere una forte iniziativa delle forze resistenziali e antifasciste a livello europeo sulla base di legami e di esperienze associative che non sono tanto lontane nel tempo.

Il Presidente
dell'ANPI Regionale del Veneto
on. Franco Busetto



Il Presidente dell'ANPI romana ha scritto questa lettera a Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea.

Caro Presidente, nella Carta Costituzionale della Comunità, la cui elaborazione è giunta alla fase conclusiva, manca il riferimento ai padri fondatori che nelle carceri, nell'esilio, nella clandestinità perseguitati dal fascismo e dal nazismo e poi combattendo nella guerra di Liberazione e nei movimenti resistenziali elaborarono i principi fondanti comunitari. Se da qualche parte si in-

dica nel Cristianesimo e nel Giudaismo i valori cui fare riferimento, tanto più che dovrebbe figurare nella Costituzione Europea l'elemento essenziale storico e morale, quale l'europeismo sofferto, profetico, anche statualmente anticipatore della realtà unitaria continentale.

Questa istanza è stata ribadita quattro anni or sono nel convegno internazionale "L'Europa dei popoli e degli ideali" svoltosi a Ventotene e nella capitale italiana ad iniziativa dell'ANPI di Roma, tema ripreso dalle associazioni dei familiari dei martiri della guerra di Liberazione, dagli ex combattenti, dai superstiti dei campi di sterminio, dai perseguitati dal nazifascismo, dalle istituzioni politiche e culturali i cui rappresentanti si sono riuniti nel palazzo senatorio in Campidoglio il 4 giugno per celebrare il cinquantesimo anniversario della liberazione di Roma.

È stato pure posto in rilievo il carattere internazionale, con la partecipazione di vari Paesi ed etnie europee, che si esprime nell'esercito alleato e specialmente nelle formazioni resistenziali in Italia come insieme di forze impegnate per il conse-

guimento della pace e solidarietà sopranazionale.

È a nome delle Associazioni che parteciparono ai citati convegno internazionale e incontro celebrativo che ci rivolgiamo a Te, perché, ove Tu possa influire sulla sua elaborazione, alla Carta Costituzionale della Comunità siano riconosciute le autentiche origini storiche ed etiche.

Massimo Rendina

Ecco la risposta del Direttore del Segretariato Generale.

Il Presidente Prodi mi ha incaricato di ringraziarLa per la Sua lettera del 10 giugno 2003, relativa alla futura Carta Costituzionale della Unione Europea.

Non vi è dubbio che le radici storiche dell'Europa che oggi conosciamo siano anche passate attraverso i tragici eventi e le personalità da Lei ricordati; è altresì indubbio che la resistenza al nazifascismo abbia costituito un momento cruciale non soltanto nel cammino dell'Italia ma anche nel processo di integrazione europea.

Tuttavia, come ha certamente potu-

to constatare al momento della recente conclusione della Convenzione europea, le varie componenti del percorso storico dell'Europa non figurano nella versione finale del progetto di Costituzione. Dopo svariate discussioni, infatti, la Convenzione ha optato per una formula generale e non dettagliata delle radici storiche del continente, riferendosi, nel Preambolo, ai "retaggi culturali, religiosi e umanisti dell'Europa".

È evidente, comunque, che i valori ai quali l'Unione si ispira, indicati all'articolo 1-2 del progetto di Costituzione, sono gli stessi valori che guidarono i movimenti resistenziali da Lei citati: il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani.

È indubbio che l'Europa non sarebbe oggi quella che conosciamo, senza gli ideali e le lotte dei movimenti di Resistenza.

Con la speranza di aver risposto ai suoi quesiti, La ringrazio per l'interesse mostrato all'avvenire dell'Europa e Le formulo i miei migliori auguri per le attività dell'Associazione da Lei diretta.

Paolo Ponzano

GIUSEPPE ZANARDELLI, UNA VITA PER LA LIBERTÀ

di ANDREA LIPAROTO

Il coraggio della coerenza. Questo il titolo di una mostra inaugurata il 29 maggio a Roma, presso il complesso del Vittoriano, e dedicata ad uno tra i più illustri e operosi protagonisti del nostro Risorgimento.

Un liberalsocialista a tutto tondo, Giuseppe Zanardelli, assai sensibile ai diritti delle minoranze disagiate, mai tentato dalle lusinghe porta-privilegi del potere legato alle caste e agli affari; pronto a difendere, con inesauribile determinazione, la libertà di tutti gli individui.

Ad attestare ciò è, in buona parte, il materiale offerto al visitatore nel

breve, ma esaustivo percorso della mostra stessa: documenti autografi, medaglie varie, nonché interviste videoriprodotte a storici di chiara fama e acutezza intellettuale.

Una preziosa occasione per conoscere uno dei padri del nostro Stato non sempre ricordato come meriterebbe.

Zanardelli nasce a Brescia il 29 ottobre 1826 da una famiglia borghese. Compiuti i primi studi a Verona, presso il collegio di Santa Anastasia, s'iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Pavia. È il 1844. Quattro anni dopo – nel pieno dei moti rivoluzionari – il nostro lau-

reando non resta indifferente al diffuso fervore patriottico che, emessa la prima favilla in antri precariamente protetti, si è finalmente scaventato, in carne, ossa e moschetti contro l'invasore.

Così nel 1849 troviamo Zanardelli impegnato insieme ad altri compagni in una difficile impresa: il blocco forzato presso Rezzato, località non lontana da Brescia, di un convoglio di armi accompagnato da una truppa di circa 200 austriaci. È solo l'inizio di una rischiosissima, ma entusiasmante avventura da ribelle.

Il 1851 è l'anno della laurea. Nel 1857, invece, entra a far parte della